

Fin dai tempi più antichi, l'uomo ha sempre cercato di ottenere il dominio assoluto di sé, tentando di estirpare le passioni, considerate come imperfezioni che portavano l'uomo alla decadenza. Questo atteggiamento probabilmente deriva dalle numerose guerre combattute nell'arco dei secoli e che, ovviamente, hanno coinvolto anche le Polis greche, primi luoghi in cui l'Amore per la Sapienza, conosciuto comunemente come "Filosofia", ha messo le sue radici per quello che sarebbe diventato un albero millenario che permane fino ai giorni nostri e che, forse, potrebbe portare a una nuova conoscenza del mondo e di noi stessi, superando questa piatta e apatica parentesi storica, detta "Nichilismo".

Nichilismo oggi caratterizzato da una società consumistica, che evira ogni desiderio con un semplice click, e dai social dove tutti sono seguaci senza profeta né, tantomeno, un esempio da seguire o da cui prendere spunto. Con la religione che dice "bisogna salvare l'anima" ma al contempo un diffuso ateismo-agnosticismo, agglomerandosi, creano una condizione umana individualistica e in cui il futuro, da speranza promessa di redenzione eterna, diventa minaccia senza scopo che porta inevitabilmente al non fare, data l'assenza di fini. E allora ci si abbandona a una sopravvivenza "Carpe Diem" dove è meglio vivere ora al massimo, sfruttando il sabato sera per far uso di alcol e droghe, piuttosto che riflettere su quello che avverrà, perché tanto il vivere è destino ineluttabile che trascina e porta tutti allo stesso basso livello. Paolo Crepet, psichiatra e sociologo italiano, ha più volte affermato nelle sue conferenze che i giovani, quando veniva chiesto loro che cosa servisse per avere una vita migliore, rispondevano "Culo - fortuna, non la parte anatomica-, soldi e bisogna essere raccomandati". Associandomi alle profonde e lucide idee di Crepet, non sono queste le cose che rendono l'uomo grande, ma il lavoro continuo su se stesso. Citando una massima zen "lascia andare quello che sei e diventa quello che potresti essere", perché la banale frase "sei perfetto così come sei" è solo una scusa, e, più profondamente, uno dei tanti solchi oscuri della società nichilista.

Il miglioramento continuo di se stessi è il motore del cammino umano, che sprona l'uomo ad essere un flusso, "Panta Rei". Proprio con Eraclito, ci riallacciamo ad un flusso di pensieri immuni alla corrosione temporale, la Filosofia.

Nel corso della storia si sono succedute diverse correnti duellanti su uno degli argomenti più ostici della filosofia: lo scontro tra Assoluto/Dio e Materia, che nell'uomo si rispecchiavano tra pura psiche (dal greco, "anima") e corpo passionale. Generalmente, nel contrasto ontologico tra i due non si cercava una conciliazione, ma una sottomissione del corpo all'anima, perché il corpo, tramite le passioni, cercava a sua volta di rendere l'anima non così candida com'era solito crederci. Con Platone, tramite la dottrina delle idee, troviamo un abbozzo primordiale di questo pensiero. L'uomo, materia e spirito, veniva descritto come un auriga su una biga "alata", la ragione, che teneva a bada un cavallo bianco, la forza di volontà, e uno nero, la parte concupiscibile, per raggiungere il mondo perfetto e immutabile delle idee, ove vi erano racchiuse le verità e non le astrazioni del mondo materiale nel quale siamo ingabbiati a vivere a causa della reincarnazione dell'anima (Metempsicosi).

Uno dei primi ad invertire la tendenza e cercare di dare una qualche importanza al corpo è Epicuro. Con la sua riflessione, più volte etichettata come "edonistica", non cercava di sottomettere il corpo alla ragione ma soltanto di affermare che il corpo, tramite le passioni, ricercava

naturalmente il piacere e per questo non doveva essere visto come nemico da abbattere in ogni modo e con ogni mezzo, ma come un dono del quale godere in una certa misura.

Tuttavia, la superiorità dell'anima s'impose con maggior forza a causa dell'avvento della tradizione giudaico-cristiana, la quale, avendo Dio come scopo ultimo dell'uomo e principio primo di ogni cosa, richiama l'uomo ad un comportamento virtuoso che spesso coincideva con il comportamento razionale, perché privo di dismisure.

Comportamento razionale che trova sua massima espressione nella rigorosa etica deontologica (dal greco *déon*, "dovere") di Immanuel Kant, proprio per via della corrente Illuministica che influì sulla sua vita e sul suo pensiero, il quale motto era "Sapere Aude!" (Orazio, "Abbi il coraggio di sapere"). Secondo lui, il dovere era solo ed esclusivamente per se stesso, "il dovere per il dovere", sacrificando sull'altare di una morale esclusivamente razionale ogni forma di declinazione sensibile dedita al piacere, dunque la felicità.

Uno dei pochi tentativi di conciliazione tra anima e corpo la troviamo in Spinoza. Rifiutando il dualismo ontologico cartesiano, congiunge indissolubilmente in un panteismo (Dio è in tutto) e panenteismo (tutto è in Dio) la *Res cogitans* e *Res extensa* in un'unica sostanza divina "Causa sui" (Causa di sé), comunicanti con la ghiandola pineale. L'anima non è passiva al corpo, ma deve stemperare gli effetti negativi delle passioni, richiamandosi alla massima greca dell'oracolo di Delfi "Katà métron", secondo la quale l'uomo doveva vivere "secondo misura".

È sempre nell'antica Grecia che troviamo un altro spunto fondamentale per lo scopo ultimo e azione prima dell'uomo: l'"eudaimonia" socratica. Se per Kant dovevano sussistere le condizioni di libertà, immortalità dell'anima e dell'esistenza di Dio per un'etica razionale-virtuosa che raggiungeva la felicità proprio nel giudizio divino, per Socrate l'uomo raggiungeva la felicità proprio nella realizzazione del proprio demone, eudaimonia appunto. Il proprio demone si compiva attraverso il conoscenza della vera natura di ognuno di noi, sciogliendo le proprie convinzioni o i principi dagli altri insegnati (Ironia) per raggiungere a verità consolidate attraverso il dialogo con l'altro e l'aiuto che questo dà a "partorire" le nuove idee (Maieutica), e divenendo ciò per cui si è venuti al mondo. "Gnothi Seauton", "conosci te stesso". Ed è forse sopprimendo una parte di noi, la parte delle passioni, a portare a pieno compimento la nostra più elevata realizzazione? Io credo di no.

Secondo Freud la psiche umana è composta da Es, Io e Super io ed è proprio l'Es a contenere gli impulsi pulsionali, facendo sembrare che le passioni stesse derivino dalla psiche e non siano innate nel corpo. Senza distanziarci troppo dalla vita di ognuno di noi, basta pensare a quando proviamo un'emozione così forte e così duratura che diventa sentimento e trascende la ciclicità delle declinazioni sensibili e degli stati mentali, rimanendo nella memoria.

L'esempio più calzante è l'amore, ampiamente analizzato anche in Filosofia, che oltrepassa il corpo, in quanto non questione puramente carnale, ed arriva al cuore (o "esprit de finesse" di pascaliana memoria) attraverso un linguaggio, come scriveva Platone nel Simposio, "enigmatico e buio". L'uomo per millenni ha cercato un dominio su di sé che non esiste nel concetto di piena realizzazione ed equilibrio ma di forza che soverchia la natura stessa e questa condizione si è accentuata quando la natura, da "Sfondo immutabile che nessun uomo e nessun dio fece" (Eraclito) è diventata teatro della libertà dell'uomo, "Dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra" (Genesi).

Prometeo, punito per aver donato il fuoco, la tecnica, agli uomini, viene così scatenato e il tutto viene portato agli eccessi in nome di Dio che altro non è che la massima idea di perfezione.

Perfezione che, guarda caso, era malvista dai greci in quanto limitante. Ed è per questo che fondamentale fu la figura di Giordano Bruno, arso vivo per le sue idee nel 1600, il quale espandeva Dio, rendendolo immanente in tutte le cose e divenendo noi, dunque, finiti, di una sostanza infinita. Una forma di perfezione nell'imperfezione di Dio al quale, essendo buono, non può essere imputata alcuna colpa della presenza del male nella creazione di questo mondo (Teodicea).

Il dominio di sé è solo una vana illusione ideata dall'uomo per raggiungere quella compiutezza assoluta che è ad esclusivo diritto di Dio, ed è proprio questa ricerca fallace che ha spinto l'uomo nel cupo baratro nichilistico.

Ma il nichilismo è una crisi e come tutte le crisi, da quella economica a quella sociale, è l'inizio di un qualcosa di nuovo. Crisi deriva dal greco "krino" che vuol dire "analizzo". Andiamo in crisi quando il nostro sistema di giudizio deve essere completamente ricostruito, obbligandoci inevitabilmente a cambiare. "Non si può risolvere un problema con la stessa mentalità che lo ha generato" soleva dire Einstein.

Nietzsche annunciava tragicamente "Dio è morto", facendoci capire che l'Occidente, letteralmente "le terre del tramonto", aveva ormai raggiunto il suo significato. Siamo destinati a tramontare, perché questa società, costruita sul modello di un uomo senza misura e controllo, non trova realizzazione nell'individuo e, di conseguenza, niente progresso della società.

Ma come possiamo salvarci da un tramonto violaceo e inosservato ai più? All'inizio abbiamo parlato di "Amore per la sapienza", ma aggiungerei anche la letteratura, trovando la massima in Dante. Nel 26esimo canto dell'Inferno, verso 119, egli afferma "fatti non foste per viver come bruti ma per seguir virtutae e canoscenza". I filosofi, accodandosi al pensiero socratico "Io so di non sapere", hanno sempre ricercato la verità, che portava nel piccolo limite della forma umana piacevole sensazione di benessere e compimento.

La verità è quel qualcosa che nessuno può possedere, ma al quale tutti siamo chiamati, perché "anche se non ce ne accorgiamo siamo già nella casa della filosofia" (Emanuele Severino) e dunque dobbiamo perseverare nella ricerca che porterà all'abbattimento del nichilismo e delle idee sulla vita puramente razionale.

"E allora - cantava Gaber vent'anni fa - si potrebbe immaginare un Umanesimo nuovo, con la speranza di veder morire questo nostro Medioevo. Con la certezza che in un futuro non lontano, al centro della vita ci sia di nuovo l'uomo", uomo, aggiungerei, inteso sia con la sua parte razionale, che ci accomuna in un sistema di regole, che quella passionale, che caratterizza la nostra follia e ci unisce in un vincolo inscindibile in cui nessuno è "Dominus" (Signore, inteso come padrone) di se stesso ma ognuno esprime quello che realmente è nella relazione con gli altri.